

# Dante

di Dante si hanno poche informazioni presenti nei documenti d'archivio; si ricavano invece **molte indicazioni sulla sua vita attraverso le sue opere**

la sua vita è divisa in due periodi: fino al **1301** Dante è un importante **cittadino fiorentino**; dopo questa data viene costretto all'**esilio** fuori da Firenze

Dante nasce nel maggio/giugno 1265; nel 1289 partecipa a una battaglia vinta dai fiorentini contro gli aretini; tra il 1290 e il 1301 ha numerosi incarichi politici, ed è ambasciatore di Firenze prima a San Gimignano, e poi nel 1301 a Roma presso il papa

dopo che nel novembre 1301 il governo di Firenze viene conquistato dai guelfi neri, Dante – che è di parte bianca – è condannato a morte. Da quella data risiede tra Casentino, Lunigiana e Nord Italia (soprattutto Verona e Ravenna), e muore proprio a Ravenna il 14 settembre 1321

durante l'esilio (tra 1306 e 1321) scrive la *Commedia*

# 1. La giovinezza di Dante

il volgare della giovinezza

il fiorentino della  
*Vita Nuova*

idee e lingua dei  
«poeti nuovi»

# 1a. Il volgare della giovinezza

Tra il **1292** e il **1294** Dante compone la *Vita Nuova*. Si tratta di un libro sull'amore per **Beatrice** che rappresenta una svolta nella carriera intellettuale di Dante. Il poeta riutilizza materiali già prodotti in precedenza (poesie d'amore) e li unisce a materiali nuovi in un **prosimetro**: un insieme di poesie e spiegazioni in prosa che rappresentano un'assoluta novità nella tradizione volgare (e in generale nella produzione letteraria in area romanza).

Insieme all'amico Guido Cavalcanti e a pochi altri poeti, Dante con la *Vita Nuova* diventa uno dei principali protagonisti di un modo di fare poesia che Dante stesso chiama «**dolce stil novo**» (*Purgatorio* XXIV, v. 57).

Le scelte linguistiche di questi poeti, e di Dante della *Vita Nuova*, sono molto rigorose. Si scrive in fiorentino, ma in un **fiorentino letterario** molto lontano da quello di uso quotidiano: portata a un livello elevato di qualità artistica, la lingua delle liriche stilnoviste tiene conto anche della tradizione poetica precedente (dai poeti siciliani a Guido Guinizelli). Questo «fiorentino selettivo» rappresenta la base della lingua letteraria (soprattutto poetica) degli anni e dei secoli successivi.

ritratto di **Dante Alighieri**



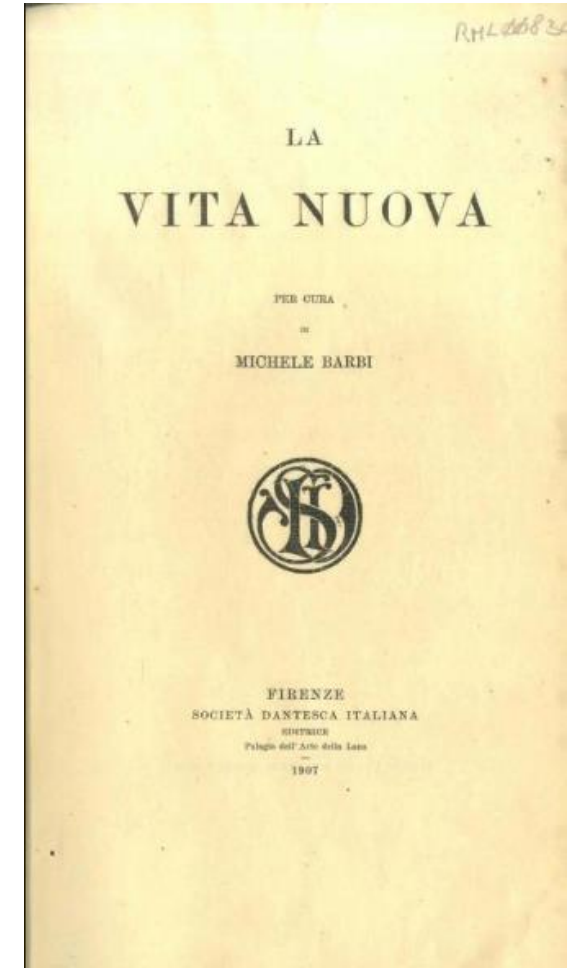
## 1b. Il fiorentino della *Vita Nuova*

Della *Vita Nuova*, come di tutte le altre opere di Dante, **non possediamo manoscritti autografi**. Perciò bisogna ricostruire il testo sulla base di copie manoscritte, e proprio la *Vita Nuova* è stato il primo libro della tradizione volgare pubblicato con i criteri scientifici della filologia moderna (secondo il metodo di Lachmann). Parliamo dell'**edizione** curata da **Michele Barbi** nel **1907** (e poi nel **1932**).

In seguito, molti studiosi hanno riconsiderato i testimoni dell'opera, attribuendo un'importanza notevole al **manoscritto Chigiano L VIII 305**. Si tratta di un esemplare prodotto da un copista professionista, che aveva trascritto molte volte anche la *Commedia*; ma soprattutto il manoscritto contiene **moltissimi tratti della lingua fiorentina arcaica**, quella della fine del Duecento (periodo in cui Dante si forma e impara a scrivere): ad esempio, per i verbi, le desinenze *-emo/-imo* per la seconda persona plurale del presente (*vedemo, partimo*), o il futuro con radice *-er-* (*serebbe*).

Questo modo di copiare le opere di Dante rispettando il fiorentino arcaico viene superato, a Firenze, dalle **copie prodotte da Boccaccio** a partire dal quinto decennio del Trecento, con molti interventi che **adattano la lingua** di questo testo a quella della Firenze di metà Trecento.

edizione della *Vita Nuova* curata da  
**Michele Barbi** nel 1907



## 1c. Idee e lingua dei «poeti nuovi»

La *Vita Nuova* è il frutto di un decennio di **impegno teorico** di Dante, che insieme all'amico Guido Cavalcanti riflette a lungo su cosa dire in poesia (**contenuto: amore**), e su come dirlo (**lingua: fiorentino letterario**).

Nel fondamentale **capitolo XXXV** della *Vita Nuova*, Dante mette in relazione la poesia volgare e quella latina. La poesia nei volgari romanzi (provenzale, e poi siciliano e fiorentino) esisteva da circa un secolo, e Dante giustifica questa scelta con la possibilità di **farsi capire dalle donne** (che non conoscevano il latino), a cui era dedicata la lirica d'amore. In questo capitolo si manifesta anche il rigore con cui Dante seleziona la lingua e i contenuti della nuova poesia, che poteva trattare **solo e soltanto del tema amoroso** (perciò Dante rifiuta la poesia morale e politica di Guittone d'Arezzo).

Si tratta dunque di una **svolta classicista** di Dante, che collega la poesia classica in latino alla poesia moderna in volgare, dando a quest'ultima spazi molti limitati: tema d'amore espresso in un fiorentino molto selezionato.

**Guido Cavalcanti**, compagno di Dante nelle riflessioni teoriche sulla poesia in volgare





## 2. La lingua della poesia

le idee di Dante sul volgare  
prima della *Commedia*

il *De Vulgari Eloquentia*

il *Convivio*

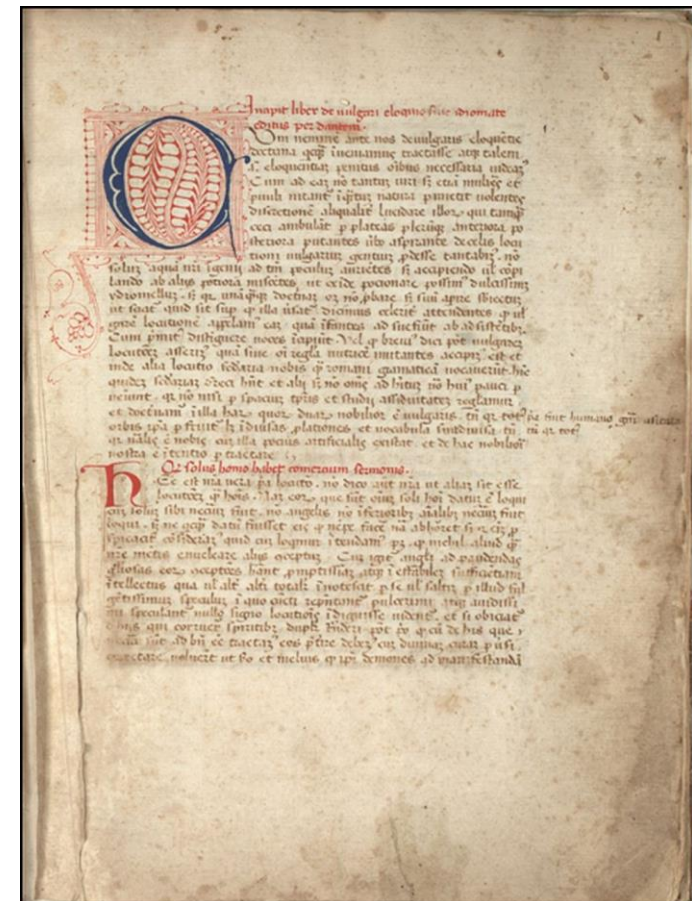
## 2a. Le idee di Dante sul volgare prima della *Commedia*

Al **primo periodo dopo l'esilio (1303-1307)** appartengono le due grandi opere di prosa (pensata e impegnata) di Dante: il *Convivio* e il *De Vulgari Eloquentia*. Elaborate in contemporanea, rappresentano il modo che Dante, costretto all'esilio, trova per rivalutare la sua dignità di intellettuale multiforme e poliedrico. Dopo la *Vita Nuova* compone dunque un trattato filosofico in volgare (il *Convivio*) e un trattato di linguistica in latino (il *De Vulgari*).

In tutti e due i casi si tratta di **opere non concluse**: il *Convivio* era rivolto a «baroni e cavalieri», troppo impegnati nella vita politica e militare per potersi dedicare agli studi e dai quali Dante rimane deluso quando scendono in Italia nel 1309-1310 insieme all'imperatore Enrico VII. Il *Convivio*, secondo alcuni studiosi, viene elaborato a Bologna, città da cui Dante deve fuggire per motivi politici nel 1306.

*Convivio* e *De Vulgari* circolano sicuramente a Firenze nei primi decenni dopo la morte di Dante. Le copie che oggi possediamo sono però più tarde: per il *Convivio* un manoscritto antico e autorevole è il **Barberiniano Latino 4086** della Biblioteca **Vaticana**; per il *De Vulgari* è invece importante il manoscritto **1088** della Biblioteca **Trivulziana di Milano**, scoperto e tradotto nel 1529 da Gian Giorgio Trissino.

una carta del manoscritto **1088**  
della **Biblioteca Trivulziana**  
**di Milano**



## 2b. Il *De vulgari Eloquentia*: la storia del linguaggio

Il *De Vulgari Eloquentia* è il più importante **libro di linguistica** scritto nell'Europa medievale. Interrotto al capitolo XIV del II libro, ha al centro il tema linguistico, e in particolare l'individuazione di una lingua comune della letteratura. L'argomentazione di Dante è però molto ampia, e parte da **riflessioni sull'origine e la storia del linguaggio**: si procede dal generale al particolare, come era normale nella retorica medievale.

Secondo Dante, la lingua è un **dono divino**. Prima del diluvio universale si parlava soltanto l'ebraico; dopo la confusione babelica, le lingue cominciano a **cambiare nel tempo e nello spazio**. In Europa esistevano tre lingue originarie: il volgare germanico a Nord, il greco a Est, il volgare mediterraneo a Sud-Ovest. Quest'ultimo era diviso, nell'epoca di Dante, in tre lingue più importanti: la **lingua d'oïl** (della prosa) nella Francia settentrionale, la **lingua d'oc** (della lirica) in Provenza e Spagna, la **lingua del sì** (dell'eccellenza poetica) nella penisola italiana.

Dante insiste molto sulla mutabilità delle lingue. Questo gli permette di considerare il **latino** come una **lingua artificiale**, mai veramente parlata. Diversamente da una lingua naturale, la lingua artificiale è **fissata in regole grammaticali**, per essere poi usata nella scrittura letteraria.

le divisioni linguistiche nella  
**Francia medievale**





## 2b. Il *De vulgari Eloquentia*: il volgare in Italia

Il **volgare del sì** era diviso secondo Dante in **14 varietà idiomatiche**, classificate da Nord a Sud con esempi (letterari) per ogni varietà. La straordinarietà di questa classificazione dipende dal principio critico che **le lingue cambiano nel tempo e nello spazio** (anche in pochi anni e anche a pochi chilometri).

Dopo questa classificazione, dal capitolo XI Dante ha come obiettivo la **ricerca del miglior volgare letterario della penisola**. Per questo, avvia una revisione della storia letteraria italiana, individuandone il punto di partenza nel gruppo di poeti raccolti alla **corte di Federico II** ed esaltati da Dante. Tuttavia, Dante leggeva le loro poesie nella versione tradotta in toscano, molto probabilmente nel manoscritto **Vaticano Latino 3793**.

Dante non trova in nessun volgare a lui contemporaneo una varietà perfetta per la scrittura letteraria. Questo volgare letterario però esiste, ed è stato **usato dai grandi poeti** nelle loro canzoni (i Siciliani, Guinizelli, Cino da Pistoia). Nelle loro opere si realizza quell'ideale dantesco di **volgare della letteratura**, che deve essere **illustre** (diffonde la luce della gloria poetica), **cardinale** (intorno a cui ruotano i volgari delle varie città), **regale** (sarebbe usato in una reggia italiana se esistesse), **curiale** (è usato dagli intellettuali).

**l'Italia dialettale** descritta nel  
*De Vulgari Eloquentia*



## 2b. Il *De vulgari Eloquentia*: il volgare letterario

Nel secondo libro (interrotto) Dante si occupa dell'uso di questo **volgare illustre**: devono impiegarlo solo i **poeti**, quando l'oggetto dei loro versi sono i *magnalia* ('grandi argomenti'), e attraverso la forma metrica della **canzone**. Gli argomenti *magni* sono le **armi**, l'**amore** e la **morale**: si verifica dunque un passo in avanti rispetto alla *Vita Nuova*, dove l'uso del volgare era associato alla sola poesia d'amore. Tra i grandi poeti che hanno interpretato questa idea di Dante sull'uso del volgare, vengono citati il francese Bertan de Born, i provenzali Arnaut Daniel e Giraut de Bornelh, e infine Cino da Pistoia per le poesie d'amore e «l'amico suo» (lo stesso Dante) per le poesie sulla rettitudine.

Tra le aree d'Italia che **non** possono identificarsi col volgare illustre, passa in rassegna anche la **Toscana** (di cui cita un poeta per ciascuna città). Appare stretto dunque in Dante il rapporto tra esame della lingua ed esame della letteratura. Per Dante il fallimento dei **poeti toscani** risiede soprattutto nella loro **chiusura municipale**, e per alcuni (come Guittone d'Arezzo) nell'oscurità della lingua che hanno usato. Si nota qui una **tensione anti-municipale dell'esule Dante**, ostile anche nei confronti dei fiorentini (e della lingua solo fiorentina del maestro e amico Guido Cavalcanti).

**Guittone d'Arezzo**, poeta toscano contro cui si scaglia più volte Dante



## 2c. Il *Convivio*: la struttura

Il *Convivio* è un grande **prosimetro**, in cui Dante offre ai lettore un **commento in prosa** a canzoni allegoriche e di argomento dottrinale. Interrotto (al capitolo XXX del IV libro) come *il De Vulgari*, il vero obiettivo di Dante nel *Convivio* è la **diffusione della filosofia** attraverso il tramite linguistico del **volgare del sì**.

La scelta è rivoluzionaria, e implica la convinzione (realizzata in quest'opera) che il **volgare** possa coprire **tutti i settori del sapere** su cui si poteva scrivere in latino. Questa scelta si giustifica in virtù del **pubblico** a cui è dedicata l'opera: nobili e cavalieri, uomini e donne di corte che non conoscevano il latino, ma che erano interessati a vari aspetti della conoscenza.

Si tratta tuttavia di un'operazione innovativa, ed è facile immaginare che la **prosa del *Convivio*** sia in rapporto strettissimo con la **lingua latina**, da cui preleva molta terminologia mai usata fino a quel momento in volgare.

**struttura del *Convivio*,**  
basata sul commento in prosa  
di versi poetici

— 56 —

e l'altra :

Amor, tu vedi ben che questa donna,

dove sotto colore rettorico di donna amata rappresenta gli effetti che sul suo animo produce lo studio della filosofia. I fenomeni dell'amore e della natura sono spiegati scientificamente, più che rappresentati, com'è l'inverno nella canzone :

Io son venuto al punto della rota,

e come è l'amore nella canzone :

Amor che muovi tua virtù dal cielo ;

o come è la bellezza nella canzone :

Amor che nella mente mi ragiona.

Delle canzoni allegoriche e scientifiche la più accessibile e popolare è quella delle tre donne, Drittura, Larghezza, Temperanza, germane d'amore, che cacciate dal mondo vanno mendicando.

Ciascuna par dolente e sbigottita,

Come persona discacciata e stanca,

Cui tutta gente manca,

E cui virtute e nobiltà non vale.

Tempo fu già, nel quale,

Secondo il lor parlar, furon dilette ;

Or sono a tutti in ira ed in non cale.

Qui il poeta non ragiona ma narra e rappresenta. Il concetto scientifico è vinto dalla vivacità della rappresentazione e dalla elevatezza del sentimento. Il colore rettorico non è semplice colorito, ma è la sostanza.

In queste canzoni scientifiche Dante mostra ben altra forza e vivacità e ricchezza di concetti e di colori che i due Guidi. Egli fu il suo proprio commentatore, avendo nella vita Nuova e nel Convito spiegata l'occasione, il



## 2c. Il *Convivio*: la lingua

Il *Convivio* è caratterizzato dalla presenza di **moltissimi latinismi**, che provengono dalla Bibbia ma anche da molti settori scientifici (la medicina, la geometria). Oltre a questo aspetto, che lo lega fortemente alla *Commedia*, un elemento caratteristico del *Convivio* è la stretta **vicinanza tra lessico aulico e latineggiante e lessico realistico**. Le parole quotidiane si trovano soprattutto nelle **similitudini**, molto frequenti e usate da Dante per spiegare i suoi argomenti filosofici.

La presenza del latino è forte anche nella **sintassi**, dove si rintracciano strutture come il participio presente attivo, l'accusativo con l'infinito, il participio passato in frasi implicite con valore assoluto. Le caratteristiche tipiche del **ragionamento filosofico** (riprese dalla filosofia scolastica) sono: i parallelismi e le procedure basate sull'affiancamento di due concetti; le frasi dichiarative a inizio capoverso; l'inserimento nel ragionamento di un elemento contrario, che viene subito dopo contrastato.

La sintassi del *Convivio* è basata su una prevalenza di frasi subordinate. Queste frasi procedono secondo uno schema ordinato e una **struttura** che prevede **una serie di frasi reggenti** collegate fra loro da congiunzioni, e **precedute da frasi causali**.

raffigurazione di **Dante Alighieri al lavoro**





### 3. La lingua della *Commedia*

```
graph TD; A[3. La lingua della Commedia] --> B[il testo della Commedia]; A --> C[il volgare fiorentino nella Commedia]; A --> D[la libertà linguistica di Dante]; A --> E[il volgare dopo la Commedia];
```

il testo della  
*Commedia*

il volgare fiorentino  
nella *Commedia*

la libertà linguistica  
di Dante

il volgare dopo la  
*Commedia*

## 3a. Il testo della *Commedia*: l'edizione di Petrocchi

La scelta di Dante di **usare il volgare** nella *Commedia* ha rappresentato una grande rivoluzione, e ha permesso di allargare notevolmente gli ambiti su cui si potevano scrivere versi in una lingua diversa dal latino.

Per studiare il volgare usato in quest'opera bisogna però considerare un aspetto importantissimo: non possediamo **nessun autografo di Dante**, e non abbiamo di conseguenza un autografo dell'opera fondativa della tradizione letteraria italiana. Anzi, i **primi manoscritti** della *Commedia* che oggi conosciamo risalgono agli **anni '30 del XIV secolo**, un decennio dopo la morte del poeta.

Questo fatto rende molto difficile accertare e definire il testo della *Commedia*, e dunque esaminarne la lingua. La questione dell'autentica lingua di Dante rimane dunque, per ora, non risolvibile. Ma abbiamo delle **garanzie** ad esempio relativamente alle **parole poste in rima**, dove la possibilità di variazione inserita nelle copie sarebbe correggibile.

Allora, **quale testo** della *Commedia* leggiamo? Per molti decenni l'edizione più attendibile è stata quella del **1966-1967** di Giorgio **Petrocchi**, che tenta di ricostruire il testo circolato negli anni immediatamente successivi alla morte del poeta. Petrocchi si basa essenzialmente sul manoscritto di area fiorentina **1080** della **Biblioteca Trivulziana di Milano**.

una carta del **manoscritto 1080** della Biblioteca **Trivulziana** di Milano



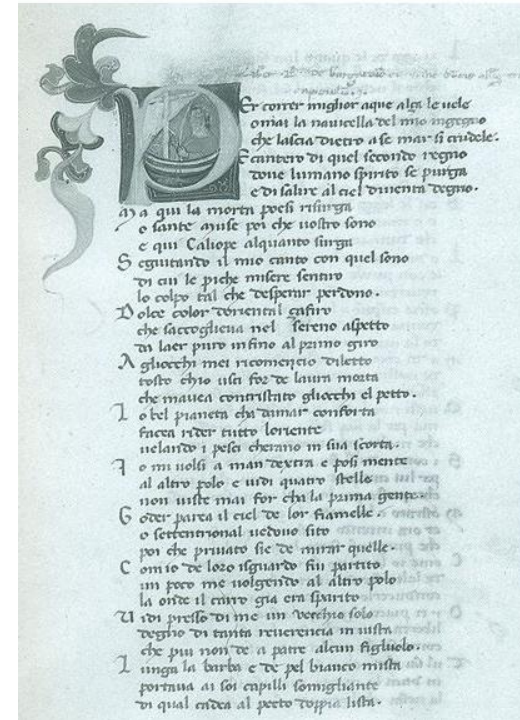
# 3a. Il testo della *Commedia*: dopo l'edizione Petrocchi

Negli ultimi anni si è riaperto il **dibattito sul testo della *Commedia***, soprattutto dopo la pubblicazione nel **2001** dell'edizione di Federico **Sanguineti**, basata sul manoscritto di area **settentrionale Urbinate Latino 366** della Biblioteca Vaticana. Sanguineti risponde all'idea generale degli studi più recenti, che intendono collegare la **storia del testo della *Commedia* alla sua produzione** (dal 1301, ricordiamo, Dante era in esilio). Si può dunque immaginare che l'*Inferno* e il *Purgatorio* siano stati fatti circolare quando Dante era ancora in Toscana (ma non a Firenze), mentre il *Paradiso* sia stato concluso quando il poeta si trovava in terre settentrionali (Bologna, Ravenna o Verona).

La **fortuna immediata del poema** porta poi alla produzione di molte copie in tempi brevi, e qualche volta ricordate a mente da chi le copiava. Questo, unito al fatto che i copisti provenivano da varie parti d'Italia e parlavano dunque dialetti diversi, ha reso ancora più complicata l'individuazione di una veste linguistica della *Commedia*.

Anche la presenza di **copie** scritte nel XIV secolo a **Firenze** non offre grandi garanzie; è possibile infatti (ma il dibattito è ancora aperto) che si tratti di rese in fiorentino di un originale emiliano-romagnolo giunto a Firenze dopo la morte di Dante.

una carta del **manoscritto Urbinate Latino 366** della Biblioteca **Vaticana**



## 3b. Il volgare fiorentino nella *Commedia*

Nonostante il poema contenga un insieme di elementi culturali e linguistici diversi, la **base linguistica** della *Commedia* è certamente **fiorentina**. Dante usa una lingua molto vicina al **fiorentino del suo tempo**. Verso la fine del Duecento il volgare di Firenze sta in realtà cambiando, e passa dalla sua fase arcaica a quella antica; questo cambiamento è visibile nella *Commedia* più di quanto si possa pensare.

Molti tratti morfologici presenti nel poema (ad esempio i futuri e condizionali *serò, serei*; le forme *diece, dimane* e tanti altri) appartengono infatti alla **fase arcaica del fiorentino**, e sono ormai fuori dall'uso all'inizio del Trecento. Sappiamo però che Dante va via da Firenze nel 1301, e in quell'anno finiscono anche i suoi contatti con il fiorentino parlato (che intanto si evolve).

Per queste ragioni, **il fiorentino che Dante conosce** e usa è quello del **Duecento**, di cui si trovano moltissime tracce nella *Commedia*. Se dunque la veste linguistica del poema appare arcaica rispetto alla letteratura fiorentina trecentesca, questo fatto non dipende da una volontà di Dante ma da un fatto normale **legato alla sua biografia**. Tra l'altro, molte delle forme arcaiche presenti nella *Commedia* si ritrovano anche nella *Vita Nuova*.

immagine di **Firenze** verso la **fine del Duecento**





## 3c. La libertà linguistica di Dante

Una delle caratteristiche più evidenti della *Commedia* è la **varietà delle soluzioni linguistiche**. Dante infatti è un **grande sperimentatore** sia di **registri** linguistici (mette insieme fiorentino aulico e parlato, fino a parole gergali e basse), sia delle **possibilità morfologiche** del suo dialetto d'origine (usa dopponi, parole che avevano due forme in fiorentino e che sono entrambe presenti nella *Commedia*).

Alle **diverse situazioni** descritte nel poema corrispondono **differenti livelli espressivi**. Nelle fasi di maggiore realismo (soprattutto nell'*Inferno*) Dante usa un registro più basso («**comico-elegiaco**»), mentre nel *Paradiso* ricorrono maggiormente termini **aulici** («tragici»). Ma la varietà di registri e di lessico è presente anche nello stesso canto: Dante **usa dunque liberamente la lingua**, a seconda delle situazioni, dei fatti e dei personaggi messi in scena.

Questa libertà linguistica permette a Dante di impiegare anche **parole di altri dialetti** (toscani e non) quando vuole caratterizzare il personaggio e la situazione narrata. In alcuni luoghi compaiono infatti **citazioni** in lucchese, lombardo, bolognese e addirittura in sardo. Qualche volta gli elementi non fiorentini sono **anche in rima**, e provengono soprattutto dall'area dei dialetti della Toscana Occidentale.

È invece più difficile trovare tracce sicure del **contatto di Dante con altri dialetti italiani** (soprattutto settentrionali), avvenuto durante il suo esilio. Di sicuro la lunga esperienza da esule ha avuto delle conseguenze sul suo modo di esprimersi, tanto che la *Commedia* appare scritta in un **fiorentino vario e arricchito** dalla sua esperienza di molti anni fuori da Firenze.

**l'Italia settentrionale verso  
la fine del Duecento**



### 3d. Il volgare dopo la *Commedia*

Oltre alle parole fiorentine e di altri dialetti settentrionali, nella *Commedia* troviamo parole provenienti da altre lingue. Su tutte i **latinismi**, che nell'intero poema sono circa **500** e diventano più frequenti nel *Paradiso*. Molti di questi (appartenenti soprattutto si **lessici tecnici**, ma non solo) sono già presenti nella tradizione letteraria precedente (come anche nella *Vita Nuova*), ma tanti altri sono usati per la **prima volta** in un'opera in volgare proprio nella *Commedia*. È il caso ad esempio di **facile**, che sostituisce l'aggettivo *agevole* usato prima di Dante.

Nella *Commedia* sono presenti anche **sicilianismi** e un buon numero di **gallicismi** (meno però rispetto alla tradizione precedente). In tutta la *Commedia* si hanno ad esempio in rima 23 sostantivi in *-anza* (desinenza provenzale), ma spesso usati in particolari contesti (vicini a neologismi o a parole di elevato livello culturale).

Un altro modo per **arricchire il lessico** della sua lingua è infine rappresentato dai cosiddetti **dantismi**, parole create da Dante sfruttando le possibilità della morfologia lessicale (creare derivati attraverso prefissi e suffissi).

Latinismi, fiorentinismi, forestierismi e dantismi costituiscono un lessico di enorme estensione. Questo anche in rapporto alle opere precedenti: delle 9956 parole usate in totale da Dante nelle sue opere, 4024 sono presenti solo nella *Commedia*. E si tratta di un nucleo che costituisce una base essenziale anche per l'italiano contemporaneo: **l'83% delle parole usate nella *Commedia* sono ancora usate nell'italiano contemporaneo**. In alcuni casi si tratta di parole mai usate prima di Dante (come *ascoltare* e *imparare*), in altri di parole usate nella *Commedia* con significati diversi rispetto alle opere precedenti (es. *bolgia*, che prima indicava una 'borsa').

il lessico dell'**italiano contemporaneo** secondo la divisione operata da **Tullio De Mauro**

